

## POLITICA

# Arcore, il Cav appare ai fedeli A rischio il voto su Santanchè

● **Un flop** la manifestazione sotto casa Berlusconi  
Gli avvocati gli sconsigliano di parlare  
e lui obbedisce ● **Il Pdl** fa quadrato intorno  
alla deputata azzurra, ma sotto covano i malumori

FEDERICA FANTOZZI  
ROMA

Peccato che Silvio praticamente non c'è. Gli avvocati, causa sentenze in agguato, gli sconsigliano di uscire. E i militanti in pellegrinaggio ad Arcore, qualche centinaio, si arrabbiano: «Vergognatevi, la sua forza siamo noi, non i mangiasoldi». Minacciano la marcia sul salotto di casa: «Se non esce lui, entriamo noi. Potevate dircelo prima». È la prima ferita tra il leader e il suo popolo. Finché Daniela Santanchè, in abito a geometrie arancioni, dà il fatale annuncio: «Il suo cuore è più forte della ragione, arriva».

È lei, la «pitonessa» del Pdl, la regista dell'operazione che non può dirsi un successo e ha rischiato grosso di rivelarsi un boomerang. È lei, con Verdini e Capezzone, ad aver trasformato il sit in del gruppo azzurro lombardo (idea del coordinatore Mario Mantovani) in una kermesse nazionale, convocando via mail e telefono i parlamentari. Arrivano la coordinatrice della Giovane Italia Annagrazia Calabria, la Brambilla, la Bernini, la Ravetto, la Prestigiacomo, Malan, Tajani.

È lei, nell'insolita veste di colomba alla vigilia della votazione che dovrebbe eleggerla vicepresidente della Camera, a spendersi per la mediazione: il Cavaliere esce, ma niente parole forti contro i giudici. Anzi, niente parole e basta. Lei invita persino a mettere via i cartelli contro la Boccassini. Ed ecco il leader: saluta, sorride, stringe mani come una star, ma davanti ai microfoni non proferisce verbo.

## FRANCHI TIRATORI

In quelle stesse ore si decide il destino «istituzionale» di Santanchè. Alfano in un'intervista al Messaggero l'ha blindata: «Il Pd deve votarla, è la nostra candidata». E il Pdl fa quadrato. Ma le cose sono meno pacifiche. I malumori interni sono forti, il falco in gonnella a via dell'Umiltà ha più amici

che sodali. Lo stesso segretario, scaricato brutalmente in tv, ha capito che non basterà la poltrona di numero due di Montecitorio per togliersela di torno. «Lei cerca l'incidente - si sfoga una colomba - È pronta a farne un caso politico per chiedere un risarcimento a Berlusconi e mettere in difficoltà il governo». Eppure, non c'è via d'uscita agevole. C'è chi quantifica i potenziali franchi tiratori pidiellini in 15-20. Ma è un calcolo molto approssimativo. I voti di Lega e del gruppo di Crosetto e La Russa, intanto, ci sono.

Il punto è che al netto di questioni personali, a non amare «Daniellissima» nel partito sono le colombe: ma per affossare lei giungerebbero a met-

tere in difficoltà la tenuta dell'esecutivo? L'allarme raggiunge il premier Letta. Palazzo Chigi entra in fibrillazione. Si diffonde la voce che Santanchè stia per ritirarsi, ma dal Pdl smentiscono. Il candidato alternativo, Antonio Leone, si chiama fuori. Tutto rinviato a stamattina. In attesa delle decisioni di Pd e Sel. «Santanchè rischia grosso - ammette a bassa voce un deputato solitamente informato - Non sarà facile ottenere quello scranno». Va ricordato però che anche su Renato Brunetta capogruppo si erano abbattuti strali preventivi, con minacce di raccolta firme e scherzetti poco simpatici. Tutti rientrati di fronte all'ordine di Berlusconi.

## AMORE E FISCHI

Ore 18 di lunedì ad Arcore. «Azzurra libertà» che risuona in loop lungo le siepi. La bionda che srotola la bandiera Pdl: «Sono una mamma, non una puttana». L'Esercito di Silvio, pur presente a ranghi ridotti, che promette

«una valanga azzurra in grado di travolgere quanti per anni hanno lucrato sul nostro partito». Molti dei quali prudentemente assenti. Riappare in compenso Iva Zanicchi. Mario Mantovani, in piedi sul palchetto artigianale montato dietro le mura color vinaccia di una dependance di Villa San Martino arringa «la moltitudine» e vorrebbe staccare la spina al governo: «Il popolo c'è, di presidente ce n'è uno solo, vieni Daniela, è il tempo del coraggio».

Attesissima, Santanchè lo raggiunge, predica la libertà, chiama i fischi per Ingroia. Rispetto alle sue potenzialità, però, si contiene. Vengono avvistate due Olgettine, Ioana Visan e Raissa Skorkina. Le ragazze hanno testimoniato al processo Rubygate e i verbali delle loro deposizioni sono stati trasmessi in Procura per verificare se esistono i presupposti per aprire un fascicolo per falsa testimonianza.

Intermezzo musicale per «far sentire la solidarietà» con «Meno male che Silvio c'è». Lui però latita. I meno giovani si sventolano. Ricomparsa Mantovani con aria mesta: «Lui ha ascoltato i canti e i suoni... Ma i suoi legali gli hanno sconsigliato... Ha il cuore gonfio di rabbia ma deve attenersi, ci sono altre sentenze...». Partono i buuuuh. Un partecipante al sit in protesta: «Vabbè, mica lo condannano se saluta». Zanicchi media: «Potrebbe affacciarsi senza parlare». Poi ulula: «È Bondi! Bondi consolaci!». Lui fa la mozione degli affetti: «Voi gli volete bene? Beh, non è opportuno che esca». Voce dal fondo della fila: «Non facciamo scherzi».

Zanicchi propone, senza successo, di cantare, poi guida il coro: «Silvio vieni! vieni!». Una signora: «Forse era meglio dire esci». In parecchi protestano: «Non è giusto. Si ricordi che siamo noi la forza, non gli avvocati mangiasoldi. Restiamo qui fino a mezzanotte. Lo state rovinando, vergognatevi». C'è chi minaccia la marcia sulla camera da pranzo: «Se non esce entriamo noi», «Io sono venuto in pullmann da Reggio Emilia». Santanchè nelle insolite vesti di colomba: «Ma noi che possiamo fare?». Il compromesso finale è un capolavoro: cinque minuti di strette di mano ai fan e bocca cucita per non vanificare il lavoro degli avvocati.



Una fan di Silvio Berlusconi

Daniela Santanchè durante la trasmissione di Lucia Annunziata «In mezz'ora»  
FOTO DI MAURO SCROBOGNA/L'ESPRESSO

## CASO MEDIASET

### La Consulta: l'imputato non dimostrò assoluto impedimento

I giudici del Tribunale di Milano, nel dire «no» al legittimo impedimento chiesto dall'allora premier Berlusconi per l'udienza del 1 marzo 2010 del processo Mediaset hanno esercitato il loro potere «nel rispetto del principio di leale collaborazione, senza ledere prerogative costituzionali del governo». Lo sottolineano i giudici della Corte Costituzionale, spiegando perché il 19 giugno scorso hanno rigettato il conflitto d'attribuzione sollevato da Palazzo Chigi nei confronti del Tribunale di Milano. La sentenza è stata depositata ieri sera. Altrettanta leale collaborazione non ci fu da parte del Cav, scrivono i giudici, e la «mancanza di allegazioni» da parte dell'imputato, sulla necessità di partecipare a una riunione del Cdm in un giorno d'udienza, non ha permesso di considerare «assoluta» l'impossibilità a comparire.

## L'ultimo atto è un'operazione vintage a basso costo

### IL COMMENTO

SARA VENTRONI

SEGUE DALLA PRIMA

L'«operazione giovinezza» è la resurrezione di Forza Italia, creatura tutta-suo-padre, concepita in una provetta di Publitalia il 18 gennaio 1994 e morta sul predellino a soli quindici anni. Sacrificata come un'Ifigenia sull'altare del bipolarismo per esorcizzare la vocazione maggioritaria del Pd.

Erano altri tempi. E il tempo corre veloce, a ritroso: nei momenti di tristezza, il tycoon sfoglia l'album dei ricordi e si aggrappa al passato. Spera, come il Grande Gatsby, che con un completo su misura, feste memorabili e qualche milione di euro si possa rimettere il tempo nei cardini, per scrivere un finale diverso.

Così, è tutto pronto per l'ultimo

atto: petto in fuori, viso abbronzato e un sorriso largo da joker contro il sole calante. Perché adesso Silvio è stufo di tutti. Fiuta, come un animale morente, la solitudine del Capo, la scarsa fantasia degli avvocati e l'arroganza impacciata dei delfini. Allora si consola col ricordo dei giorni felici, quando bastava dire «L'Italia è il Paese che amo» pulendosi le scarpe con lo straccetto dell'anticomunismo, per azzoppare la gioiosa macchina da guerra della sinistra.

Non c'è da meravigliarsi: quando la trama gira a vuoto, il colpo di scena prevede il ritorno di un personaggio che credevamo morto. Ecco, dunque, il fantasma che si aggira per l'Italia vestito di una bandiera tricolore, il revenant che darà un po' di tregua ai ghost writer, ai falchi e agli avvocati. Almeno fino alla sentenza della Cassazione di settembre.

L'operazione vintage è a basso costo. Bisogna rientrare dei prestiti (15 milioni di euro) e delle

fidejussioni (102 milioni) firmate dal Cav per i debiti pregressi di Forza Italia e del Pdl. Si ricicla quel che si può: logo, claim, gagliardetti. Si trasloca in un quartier generale meno sfarzoso, dalle parti di San Lorenzo in Lucina, e si cominciano a staccare biglietti della previdenza per lo spettacolo più triste del secolo.

Le grandi manovre nel laboratorio alchemico del Cavaliere sfidano le leggi del tempo e dello spazio. Gli esperti dicono: si può fare. Si può tornare - complice Grillo - allo sfondo antipolitico del 1994 quando, per un'imprevista eterogeneità dei fini, gli astratti furori della società civile e il partito

...

**Quando la trama non gira c'è sempre il ritorno di un personaggio che credevamo passato**

di plastica dell'imprenditore di Milano si rimboccavano le maniche per scavare la fossa ai partiti, e alla prima Repubblica.

E allora la Santanchè, pitonessa senza veleno ma tenacemente constrictor, si spertica ogni giorno per gridare al miracolo: il dentifricio può tornare nel tubetto. Perché Silvio è uno sciamano. Può rimettere indietro i cucù della storia, inghiottire il centro-destra, il Pdl, gli alleati, i falchi, le colombe, i servitori. Tutti.

Da oggi - spiega Daniela - tra lui e gli elettori non ci devono essere corpi intermedi. Da oggi, signore e signori, si passa dalla seconda alla prima Repubblica, ingranando la retro. Sarà uno schianto.

Ecco dunque Forza Italia reloaded. Un movimento leggero, versatile, moderno. Non certo un partito. E se per Silvio il tempo è uno scherzo, gli altri chissà cosa faranno: gli scampoli di destra potrebbero partorire i «cugini d'Italia»; Sel potrebbe rispolverare

la vecchia teoria delle «due sinistre». Grillo, non c'è dubbio, lucrerà raccontando al mondo, con l'aiuto di photoshop, quanto è bruta, sporca e cattiva questa terza Repubblica che non deve nascere.

Il Pd ha due possibilità (escludendo lo spacchettamento in DS e Margherita): restare aggrappato alle feritoie asfittiche delle correnti oppure - e sarebbe in qualche modo un miracolo - rompere l'incantesimo dello stallo. È l'unica forza titolata: non ha guru e non vive appeso alle sorti grandguignolesche di un eccentrico amatore.

Mentre il Cavaliere temporeggia dilazionando la caduta del sipario, il Pd potrebbe afferrare - prima che scappi via - la leva di una responsabilità nazionale. Marcare una differenza. Rompere l'inerzia del già-tutto-visto. Trovare un'identità, e un senso. Ma ci vuole tempismo, per rimettere il Paese nei cardini del tempo.